

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da
ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

III Sessione – Le posizioni dei leader politici

Enrico Letta

Utilizzerò i dieci minuti a mia disposizione per proporvi tre riflessioni.

La prima consiste, in realtà, in un'adesione pressoché piena all'impostazione che anima sia la relazione di Franco Bassanini, sia il documento oggi presentato. Un'adesione per me piuttosto naturale perché un orientamento di questo genere è stato alla base del mio programma per la candidatura, con le elezioni primarie, alla segreteria del Partito Democratico. Allora lo dissi esplicitamente e qui lo ribadisco: il bicameralismo imperfetto non tiene conto dell'evoluzione istituzionale di questi anni, non è funzionale alle esigenze del Paese. Soprattutto non è adatto a raggiungere un duplice, fondamentale, obiettivo: da un lato, *costruire* una democrazia in grado di decidere davvero; dall'altro, fare in modo che la capacità decisionale si accompagni a una giusta ed equilibrata rappresentatività.

Quindi, il superamento di questo bicameralismo è per me essenziale. Così come centrali sono il rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio e il riferimento alla legge elettorale tedesca. Ho qualche dubbio, invece, in merito alla questione legata alle Regioni. Lo dico in risposta a Giuliano Amato che ha rilanciato la tematica. Le perplessità nascono soprattutto dal ricordo del periodo in cui coesistevano alcune Regioni inquadrate nel vecchio sistema, altre nel nuovo. Mi tornano alla mente le difficoltà che incontravano, ad esempio, la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia nel periodo '98-'99-2000. Anche alla luce di quelle difficoltà, ritengo sia opportuno, quindi, innescare un dibattito molto serrato in materia, perché il rischio di confusione e frammentazione c'è ed è elevato.

Quanto al sistema tedesco, i pregi sono stati ampiamente discussi ed è inutile ritornarci su. Le opinioni formulate da Gualtieri mi sembrano già estremamente esaustive.

Un secondo punto, e su questo mi dilungo maggiormente, riguarda l'opportunità delle riforme. Inutile ribadire quanto esse siano indispensabili. Di certo, non sono *facili*. Penso spesso, ad esempio, che se dovessimo chiedere ai *bookmakers* inglesi di scommettere sulla possibilità dell'avvio di un clima costituente nel nostro Paese e nel nostro Parlamento, le quote sarebbero altissime.

Eppure, non si può prescindere in questo momento dal dovere delle riforme. Esso deriva – almeno dal mio punto di vista, quindi dal punto di vista di una parte politica – da alcune considerazioni che provo a sintetizzare. La prima: le riforme rappresentano un atto politico chiaro e netto. Un atto, peraltro, necessario subito perché sono convinto che, quando verranno al pettine i problemi anche nella maggioranza, quando lo scarto tra aspettative, promesse e difficoltà realizzative sarà sotto gli occhi di tutti, si comincerà a discutere di cosa fare. Per noi, per il Partito Democratico, è allora molto importante esplicitare sin d'ora da che parte stiamo. Stiamo, molto semplicemente, dalla parte di quelli che pensano che le riforme siano necessarie. E il fatto che il Parlamento sia stato eletto con una maggioranza così larga e che ci sia una forte stabilità politica non significa che le riforme non servano. Le riforme servono anche in una situazione di equilibri parlamentari di questo tipo.

In secondo luogo, esiste un dovere delle riforme perché attraverso la discussione su di esse si cementano solidarietà politiche nuove. Lo dichiaro senza titubanze: se su questo tema riscontro, come credo, una forte sintonia con quanto Casini dirà dopo, prendo atto di un fatto politicamente rilevante. Di un'evoluzione del quadro politico che, a partire dalla condivisione dell'esigenza delle riforme e della discussione su quali obiettivi raggiungere, ha – e mi auguro avrà – risvolti generali più che positivi.

Tuttavia, sull'intera questione pare agire un potente sonnifero. Forse ciò dipende dalla straordinaria forza della leadership berlusconiana alla quale il Paese si è affidato. O forse dal contestuale suicidio collettivo e pluriennale di cui il centrosinistra è stato protagonista, che poi, a ben vedere, rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia.

Eppure, se prestassimo più attenzione alle dinamiche attuali ci accorgeremmo che una riforma, in verità, è già in corso. Quello che sta accadendo in Parlamento rivoluziona, infatti, molti aspetti della prassi e della sostanza con la quale alla fine il nostro sistema si trova a decidere. Basti pensare a ciò che sta avvenendo in questo mese di luglio con il trittico decretazione d'urgenza/supercontingentamento dei tempi/ voto di fiducia. Un trittico, chiamiamolo così, applicato a tutti i provvedimenti importanti, che potrebbe determinare cambiamenti profondi e irreversibili, sui quali con tutta evidenza occorre riflettere.

Mi rivolgo allora al ministro Calderoli: per noi, come dicevo, esiste un dovere delle riforme. Affermarlo – specie alla luce dei commenti che leggo in questi giorni sul *Sole 24 Ore* – equivale a impegnarsi. Per quanto ci riguarda siamo disponibili al confronto in autunno su temi rilevanti. In particolare, interessa anche a noi discutere di federalismo fiscale in Parlamento, con i risvolti anche di impianto istituzionale che esso ha. Vogliamo, però, affrontare il tema non in un confronto a compartimenti stagni, ma in un quadro complessivo. A tal riguardo, aggiungo con rammarico, utilizzando questa tribuna per sottolinearlo, che un orientamento costruttivo alle riforme – e mi rivolgo di nuovo a Calderoli – stride evidentemente con quanto si sta consumando ancora in queste ore in Parlamento. Mi riferisco all'emendamento presentato dalla Lega relativo all'azzeramento

dell'Autorità per l'Energia e per il Gas. Potrebbe diventare legge dello Stato. E l'idea che, con un decreto legge, si possa azzerare un'Autorità indipendente per il solo motivo, credo, che si è permessa di esprimere delle riserve sulla cosiddetta Robin Tax, è a mio avviso pericolosissima e inficia qualunque possibilità di dialogo. Dobbiamo essere chiarissimi: il rispetto delle regole è propedeutico a qualsiasi discussione e il dovere delle riforme non si sposa con atti arbitrari di questo genere. Auspico, dunque, un ripensamento: è stata un'iniziativa sbagliata dalla quale bisogna recedere.

Venendo alle caratteristiche del bipartitismo, concordo con quanto detto da Stefano Passigli e quindi evito di ripetere quanto da lui affermato, peraltro con grande efficacia. Aggiungo solo che, secondo me, dobbiamo assumere la definitiva consapevolezza che l'abito del bipartitismo non si attaglia al nostro sistema politico, sociale e culturale. In parte lo abbiamo tutti intuito da tempo. E' necessario, tuttavia, ribadirlo a chiare lettere per innescare un percorso di riforma che abbia davvero possibilità di arrivare al traguardo nell'interesse generale. E' questo, del resto, lo spirito delle considerazioni espresse da Bassanini.

Un'ulteriore considerazione concerne la possibilità reale di farle, queste riforme. Sto pensando, in particolare, alla disponibilità effettiva della maggioranza di governo. Solo quando ne avremo dimostrazione potremo dare il via concreto al confronto. D'altra parte, quando si inizia una discussione di questo rilievo nessuno è in grado di sapere preventivamente quale ne sarà l'esito. Sono convinto, comunque, che l'opposizione, il Partito Democratico, debba tenersi alla larga da qualsiasi tentazione aventinista. Non possiamo – perché non è nel nostro interesse farlo – sederci in riva al fiume in attesa che passi la corrente. Non siamo nelle condizioni, soprattutto numeriche, di attendere semplicemente che il governo faccia dei passi falsi per poi tornare, noi, alla guida del Paese. La nostra prospettiva temporale non può, dunque, ridursi a pochi mesi, in attesa degli errori degli avversari. Piuttosto, l'ottica deve essere quella di legislatura. In questo senso, dal momento che il percorso che potrà riportarci al governo sarà così lungo e complesso, il dialogo sulle riforme assume una centralità indiscutibile.

La terza e conclusiva riflessione attiene agli obiettivi che vogliamo raggiungere. Le riforme non sono fini a se stesse. Servono, invece, a strutturare il sistema politico italiano e a costruire partiti forti e rappresentativi. Questo obiettivo muove esattamente nella direzione opposta rispetto al clima di antipolitica che negli ultimi anni si è venuto a creare in Italia. Lo spirito di "casta" che il Paese rifiuta è figlio e frutto di partiti deboli. Ma i partiti forti però sono figli e frutto di parlamentari liberi. Attenzione, si tratta di un punto chiave: parlamentari liberi creano partiti forti, parlamentari dipendenti indeboliscono partiti e politica. Da questa equazione deve allora prendere avvio l'intera riflessione su come riformare il sistema: rendere liberi i parlamentari liberi è la base per dare forza e autorevolezza ai partiti. E' la base per superare quello spirito di casta che tanto male sta facendo al Paese e al suo futuro.

Grazie.